Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 41 (290) / Lunedì 21 ottobre 1963

L'aggressione marocchina condannata dalla RAU

A pagina 6

GIOVEDI'
il **PIONIERE** *dell'Unità*

Il Segretario del PCI apre a Roma la campagna del tesseramento

TOGLIATTI: battere il piano della destra

imponendo profonde riforme

Necessari un programma e uno schieramento più avanzati - Le cause dell'aggravata situazione economica - La spinta unitaria delle masse - Il valore dell'unità politica del movimento operaio

Il compagno Togliatti ha preso la parola ieri, a Roma, all'Adriano, nel corso di una manifestazione indetta per il lancio della campagna di tesseramento e reclutamento al partito per il 1964. Il suo discorso, seguito con grande attenzione dalle migliaia di persone che affollavano il teatro, ha affrontato i temi fondamentali che sono oggi di fronte all'azione delle masse e alla iniziativa dei partiti, indicando le soluzioni e gli sbocchi politici verso i quali bisogna muovere per aprire al nostro paese la via di un superamento delle attuali difficoltà economiche e di un rinnovamento profondo della sua vita politica.

La prima parte del discorso del compagno Togliatti è stata dedicata ad una analisi della situazione economica attuale, caratterizzata da un acutizzarsi dei problemi vecchi e nuovi del paese e da un generale aggravarsi delle condizioni di esistenza delle masse lavoratrici e del ceto medio lavoratore. Il rincaro del costo della vita, l'aumento dei fitti, le difficoltà del credito per i piccoli e medi operatori economici, sono elementi che si aggiungono al permanere dei tradizionali insoluti problemi della nostra economia: l'incessante flusso migratorio, che denuncia la crisi delle nostre strutture agricole, l'insufficiente livello di esistenza in cui vive la stragrande maggioranza degli italiani, condizione questa mai superata, nemmeno negli anni di più intensa espansione industriale. Gli aumenti dei salari degli stipendi e delle pensioni così duramente conquistati dai lavoratori, vengono limitati a poco a poco e tendono a scomparire, ingoiati dal crescente aumento del costo della vita.

Di qui nasce una spinta rivendicativa, uno stato di esasperazione delle masse, scioperi, agitazioni, movimenti che scuotono in queste settimane il nostro paese. Sono stati duramente contraddetti quindi coloro che avevano fondato la loro azione politica sulla esaltazione del cosiddetto « miracolo italiano »; chi ha veduto giusto, ancora una volta — ha sottolineato Togliatti — siamo stati noi comunisti che abbiamo denunciato sempre le condizioni in cui si operava sotto la direzione dei monopoli lo slancio industriale, le conseguenze che ne sarebbero derivate: un generale acutizzarsi dei problemi vecchi e nuovi, un inasprirsi delle tensioni e delle difficoltà, dei mali strutturali della nostra vita economica.

In questa situazione, ha proseguito Togliatti, il nostro paese è stato colpito dalla catastrofe del Vajont, che ha messo in luce uno degli elementi di fondo della crisi che attraversa il paese: il prevalere della legge dei grandi monopoli nei confronti della collettività, la colpevole collusione tra gli atti del potere pubblico e gli interessi dei privati: un costume insomma di organizzazione della vita civile e politica che deve essere profondamente corretto.

Dopo le elezioni del 28 aprile — ha ricordato il compagno Togliatti — noi dicemmo chiaramente che, se non fosse stata raccolta la indicazione che veniva dal corpo elettorale, indicazione di uno spostamento a sinistra dell'asse governativo per la soluzione dei problemi di fondo della nostra vita economica e politica, ci saremmo trovati di fronte ad una crisi lunga e pericolosa. La nostra previsione si è puntualmente verificata. Non solo dal giugno, ma praticamente dal gennaio 1963, manca in Italia un governo capace di affrontare quei problemi fondamentali ai quali urge dare soluzione, e che non si risolveranno senza riforme profonde che incidano nella vita economica e politica, rompendo il prepotere dei grandi gruppi economici ed allargando la sfera della vita democratica nel nostro Paese.

Queste riforme — ha proseguito Togliatti — sono necessarie sia per risolvere i problemi immediati e rispondere alle esigenze urgenti delle masse, sia perchè contribuiscono ad aprire la strada verso una società diversamente organizzata, più giusta e civile, che avvii il nostro paese verso il socialismo.

Quali sono — si è chiesto a questo punto il compagno Togliatti — le condizioni in cui si svolge oggi la vita politica? Siamo di fronte ad una offensiva della destra economica, che, non essendo in grado di condurre un attacco aperto contro le istituzioni democratiche come fece nel primo dopoguerra (sapendo che in questo caso sarebbe inesorabilmente battuta), si muove tuttavia con l'obiettivo di impedire uno spostamento a sinistra della direzione politica del Paese, di impedire ogni misura che intacchi il potere dei monopoli e consenta un arricchimento della vita democratica del Paese. Sbagliavano quindi coloro che nel 1961-62 sostenevano che il centro-sinistra veniva fatto solo nell'interesse delle classi capitalistiche disposte a « razionalizzare » il sistema e ad assorbire un programma di rinnovamento e di riforme. Indubbiamente c'è una differenziazione dei gruppi dirigenti della borghesia italiana, ma va ricordato che anche quel poco che è stato fatto nel corso del centro-sinistra del 1962 ha suscitato la reazione della destra. La destra è oggi al contrattacco, schierata ad impedire che si vada avanti, al contrattacco prima di tutto sul terreno economico, per ottenere un colpo di arresto di ogni tentativo, sia pur timido, di riforme sociali, una riduzione degli investimenti e della sfera d'intervento delle imprese pubbliche, un contenimento salariale.

Dopo aver polemizzato con quanti hanno sostenuto e sostengono che le difficoltà economiche del paese deriverebbero dall'aumento del tenore di vita degli italiani negli ultimi anni, Togliatti ha indicato la radice delle difficoltà stesse nel fatto che non sono stati ancora affrontati con serie riforme di struttura i problemi di fondo della nostra economia, nella quale invece mano libera è lasciata al sabotaggio di quegli stessi gruppi che seminano il panico e mandano all'estero i capitali.

Il problema più attuale ed

(Segue in ultima pagina)

Un eminente tecnico denuncia il pericolo incombente

Demolire subito la diga

Non serve più

LONGARONE — La diga del Vajont non serve più, come ha deliberato il Consiglio superiore dei LL. PP.; l'ing. Miozzi ne reclama l'abbattimento. Ma la diga maledetta può ancora provocare disastri; per questo essa viene tenuta sotto costante controllo da pattuglie di alpini (come mostra la foto)

L'ing. Miozzi afferma che la pressione attuale sul manufatto è doppia di quella calcolata Visita di Giancarlo Pajetta alle località colpite

Dal nostro inviato
LONGARONE, 20.

La valle del Piave è piena di uomini. Uomini e donne che soffrono; soldati che scavano, sudano sotto il sole; ufficiali che guidano i soldati; bambini che guardano gli ufficiali e i soldati. Longarone, quasi senza case, con una sola strada allestita frettolosamente sopra le macerie e i morti, non è stata forse mai così affollata come in questi giorni.

L'ondata che ha ucciso è ormai passata, il Piave è tornato ad essere un fiume che mormora sotto voce. Chi può avere paura guardando dal fondo valle la diga gigante che sbarra il bacino del Vajont?

« Ma sul greto di Longarone, dopo la catastrofe, è veramente scomparso il pericolo? L'equilibrio statico della diga, delle sue spalle, delle nuove sollecitazioni gravanti, è tale da dare assoluta garanzia di stabilità? O piuttosto non è esso peggiorato ».

La domanda vien fatta quasi in sordina: E' un signore di una certa età, con la barbetta, che chiede la parola timidamente. Farsi sentire, quando vi sono di mezzo commissari straordinari, sub commissari, prefetti, questori, generali e colonnelli, è un'autentica impresa. Anche se il signore di una certa età è un grande costruttore, uno che può vantare molti titoli per parlare, poichè conosce la diga e, soprattutto, queste montagne: perché si chiama Eugenio Miozzi ed è un ingegnere che già nel 1919 costruiva opere imponenti lungo il corso del Piave. L'ingegnere Miozzi ha scritto un articolo per un piccolo settimanale, il *Minosse* di Venezia. Più che un articolo si tratta di un drammatico avvertimento. Nella prima parte si afferma testualmente: « La diga del Vajont è stata calcolata per un carico d'acqua che pesa una tonnellata per metro cubo: oggi il materiale gravante è costituito nella parte superiore da una melma viscida, inconsistente, miscuglio di acqua, detriti e argilla spappolata, il cui peso specifico è circa di una volta e mezzo il peso dell'acqua. In secondo luogo la diga, dovendo essere riempita di sola acqua, prevedeva un caricamento che aveva per limite superiore il ciglio della diga: oggi invece nel bacino, per le intervenute frane, si è formato un monte alto parecchie decine di metri al di sopra del ciglio della diga; calcolando la spinta sulla diga nella parte più bassa, in quella sua fronte che è in diretto contatto con il materiale solido, e tenendo conto di un angolo di attrito di 0,20, si ha una pressione sul petto della diga che è doppia di quella dovuta alla pressione d'acqua per cui fu calcolata.

« Infine di quale entità saranno i danni provocati dalle percosse della ondata sulla diga e sulle rocce di appoggio?... E se altre frane, come sembra probabile dagli ultimi accertamenti fatti con elicotteri, dovessero cadere? ».

Domande che molti si sono poste. Per adesso, lo ha af-

Piero Campisi

(Segue in ultima pagina)

Oggi il processo a Luigi Rizzato

Padova: in tribunale lo studio sul Vajont

Azione persecutoria contro il giovane disegnatore accusato di aver reso noto il documento

Dal nostro inviato
PADOVA, 20.

Il professor Augusto Ghetti, direttore dell'Istituto di idraulica dell'Università di Padova e autore dell'ormai famoso studio del 1961 sul modello che riproduceva la frana del Vajont ha presentato querela per il « furto » patito. Il « furto » consiste nel fatto che la copia della relazione contenente i risultati dell'esperimento venne riscontrata mancante dall'archivio dell'Istituto dal mattino di sabato 12 al mattino di lunedì 14 ultimo scorso; è già noto che di ciò è stato incolpato il disegnatore tecnico Lorenzo Rizzato, contro il quale si sono avuti i maggiori indizi, contro il quale ci si è accaniti a causa della sua mai nascosta appartenenza al Partito comunista e che domani mattina sarà processato dal tribunale di Padova. Evidentemente al prof. Ghetti non basta che il suo giovane disegnatore sia in carcere da una settimana per una accusa che di solito non comporta il mandato di cattura.

Il carattere apertamente perescutorio dell'azione penale intentata contro il Rizzato appare, persino in modo clamoroso, dalla presentazione della querela.

Quella temporaneamente scomparsa dall'Istituto di idraulica risulta una copia, non l'originale del documento. Inoltre, dopo 48 ore, essa è ritornata al suo posto: si tratterebbe dunque, in sostanza, non di un vero e proprio furto e tanto meno « pluriaggravato » secondo l'imputazione elevata dal P. M., ma del cosiddetto « furto d'uso », per il quale l'autorità giudiziaria non può procedere d'ufficio, ma soltanto dietro presentazione di querela di parte. Ed ecco allora, di fronte al pericolo che dopo aver cacciato Lorenzo Rizzato in galera il pallone si sgonfi e il tribunale dichiari il « non luogo a procedere », la querela frettolosamente presentata dal prof. Ghetti. Non si vorrà negare, dopo di ciò, l'esistenza di una chiara volontà persecutoria contro Lorenzo Rizzato. Ma davvero Rizzato è l'unica persona sospettabile di essersi impadronito della copia della relazione? Scrivono i giornali governativi: « Ampi brani di essa vennero citati dall'on. Busetto nel suo discorso alla Camera e apparvero il giorno dopo sull'*Unità*. Rizzato è un comunista, quindi non può essere stato che lui ad asportare il documento ».

Questa ricostruzione grossolana e semplicistica non tiene conto di alcuni elementi fondamentali: 1) Le conclusioni dello studio del prof. Ghetti erano tali da tranquillizzare relativamente la Sade circa gli effetti della frana nel lago del Vajont in quanto affermavano che anche l'evento più catastrofico di frana non avrebbe provocato temibili conseguenze se il livello dell'invaso fosse stato inferiore ai 700 metri di quota; 2) tali conclusioni si sono rivelate profondamente erronee poiché la frana nel Vajont ha avuto purtroppo le conseguenze tragiche che il mondo intero conosce nonostante il livello del lago fosse al di sotto dei 700 metri di quota.

Affermare dunque che era interesse specifico del Partito Comunista divulgare quel documento è per lo meno azzardato: se il compagno Busetto ne ha parlato, se il nostro giornale ne ha riferito le parti di cui è venuto a conoscenza, ciò è stato fatto per scrupolo di verità, e per documentare come la Sade sapesse della minaccia di una frana al punto da volerne fare uno studio teorico fin dal 1961.

Oltre a Rizzato molti altri sarebbero stati interessati alla divulgazione di quello studio. Persino la Sade verrebbe fatto di pensare: se non sapessimo tuttavia che il prof. Ghetti, come il fratello ing. Luigi, sono figli di quell'Ottaviano Ghetti che in passato fu direttore generale della Sade.

Mario Passi

In alcuni congressi del PSI

Voti unitari per programmi avanzati

A Novara e a Massa Carrara respinta all'unanimità qualunque discriminazione a sinistra — Discorsi di Colombo e di Fanfani

Si sono conclusi gli ultimi congressi provinciali del PSI in vista del congresso nazionale che si apre a Roma venerdì prossimo. Alcuni dei dati emersi ieri sono particolarmente importanti per il significato politico che assumono. Ad esempio a Novara e a Massa Carrara si è verificato un fenomeno nuovo: «autonomisti », sinistra e pertiniani hanno deciso di votare un solo documento. A Novara l'ordine del giorno conclusivo del congresso, che porta la firma dei tre capi-corrente, afferma la necessità che qualunque partecipazione del PSI a una maggioranza di centro-sinistra sia subordinata all'attuazione di una politica di riforme di struttura: in particolare si parla nel documento di attuazione « di una politica di programmazione democratica, vincolante, che incida sul profitto capitalistico e che non solo rifiuti la riduzione ma preveda l'ampliamento della spesa pubblica; essa deve anche prevedere la redistribuzione dei redditi a favore delle masse lavoratrici ». A tal fine, dice sempre il documento, è necessaria « una azione unitaria » che di per sè deve escludere « ogni forma di discriminazione politica ». « Se è naturale, si afferma ancora, che il governo abbia una maggioranza precostituita, ciò non toglie che debba essere accettato il concorso di voti anche esterni per l'attuazione del programma ». Il documento ribadisce anche la fedeltà incrollabile dei socialisti al neutralismo in politica estera e alla unità nel sindacato di classe.

Analogo documento, anche esso all'unanimità, è stato approvato dal pre-congresso di Massa Carrara che ha escluso anch'esso qualunque discriminazione a sinistra dato che il PSI intende perseguire una politica di riforme delle strutture e di lotta contro i monopoli che richiede l'unità delle sinistre.

Nel congresso provinciale di Firenze, a conclusione di un acceso dibattito caratterizzato da un aspro attacco del gruppo dirigente autonomista fiorentino contro gli assessori comunali, in gran parte del gruppo di Codignola, accusati di aver ceduto alla politica di La Pira, questi (in particolare Enriques Agnoletti) hanno replicato vivacemente e hanno chiesto al nuovo comitato direttivo una conferma della fiducia, dichiarandosi altrimenti pronti a dimettersi.

Mentre i precongressi confermano l'esistenza all'interno della maggioranza del PSI di un gruppo non poco importante (si parla del dieci per cento circa sul totale dei voti congressuali) di « lombardiani », i nenniani puri accentuano la loro polemica. Ieri l'on. Corona parlando a Ascoli Piceno ha vivacemente attaccato la sinistra del partito che, ha detto, « spera inutilmente oggi, per consolarsi della sconfitta, in una crisi della maggioranza che è invece compatta ». Corona ha anche insistito sulla « delimitazione a sinistra della maggioranza ». Di tono assai diverso è stato il discorso tenuto a Pesaro da Brodolini che ha insistito sulla necessità di profonde riforme di struttura. A Napoli, De Martino ha accennato alle « difficoltà » della attuale situazione politica affermando che il PSI « non intende sottrarsi ad esse, se la volontà politica, il programma e la formazione di governo saranno pari alla grandezza dei fini ».

COLOMBO E FANFANI Parlando a Brescia il ministro Colombo ha enunciato una volta ancora — ma in termini particolarmente chiusi — quelli che sono i veri proponimenti in politica economica della DC alla vigilia del nuovo centro-sinistra. « Siamo convinti — ha detto Colombo — che il sistema bancario continuerà a dare il contributo che ha sempre dato allo sviluppo economico del paese. Per parte nostra resta fermo l'impegno a adoperarci per mantenere e conservare la stabilità monetaria. Da ciò derivano obblighi per tutti: per lo Stato affinchè attui una politica di bilancio tendente a ridurre il disavanzo; per i ceti produttivi che non saranno mai abbastanza chiamati al senso delle loro responsabilità; per tutti i cittadini perchè si accentui in essi la propensione al risparmio ». Una linea che, come si vede, propone una politica deflazionistica nel momento stesso in cui — con l'eufemistico invito al « risparmio » — scarica sui lavoratori il costo di quella azione di risanamento che si vuol fare a vantaggio dei monopoli.

Un Fanfani polemico sul passato ma reticente sull'immediato futuro, è stato quello che ha parlato ieri a Follonica nel corso del congresso provinciale della DC grossetana. I congressisti avevano applaudito con entusiasmo lo esponente dc invitandolo a capeggiare il futuro governo: « Non ho rotto finora il mio silenzio — ha risposto Fanfani — e non lo farò oggi. Non dovete mettermi nei pasticci con certi inviti; del resto ciò che conta è la scelta di una politica, poi la DC ha sempre uomini a sufficienza per farla attuare a perfezione ». Nei confronti dei dorotei Fanfani — come già fece al Consiglio nazionale dc del luglio — ha usato parole assai pesanti. Nella parte finale del suo breve saluto, Fanfani ha detto: «Quando nel grossetano si era in piena campagna elettorale, i comunisti dicevano: "Non votate per la DC se volete Fanfani; infatti rafforzerete quel partito che poi farà sicuramente fuori Fanfani". I comunisti sono dei birbi, ma spesso sono anche buoni profeti ».

Altri discorsi sono stati tenuti ieri dai dc Marchiani (un doroteo che ha confermato le pesanti condizioni in politica interna e estera al PSI), Salizzoni, Bosco (fanfaniano, che ha difeso il passato governo), Bo, Labor, Taviani. Ha parlato anche Piccoli, che ha attaccato le « posizioni acomuniste » di Lombardi auspicando che il congresso del PSI sia vinto da « uomini idonei » alla politica di centro-sinistra moro-dorotea.

vice

Parlamentari PCI

Incontro sul problema della casa

Una nuova politica per la casa e per l'assetto urbanistico: questo è il tema sul quale, per iniziativa dei gruppi parlamentari del PCI, avrà luogo domani alle ore 10,30 nel salone del gruppo comunista di Montecitorio un incontro fra parlamentari, amministratori comunali e provinciali, architetti, dirigenti sindacali e di varie associazioni.

Introdurranno il dibattito il sen. Gelasio Adamoli, che parlerà sulla « regolamentazione degli affitti, e l'on. Pancrazio De Pasquale sulla legge urbanistica.

Non a Roma, ma dove?

« Per carità, niente quattrini a Roma. E' questa la invocazione con cui decine e decine di persone hanno accompagnato l'invio al Corriere della Sera *delle proprie offerte a benificio dei sinistrati del Vajont. Il plebiscito di sfiducia è arrivato a tal punto che il governativissimo organo milanese si è visto costretto a pubblicare le richieste assicurando che i fondi raccolti non saranno affidati al governo. Bel risultato, non c'è che dire, di tre lustri e passa di regime democristiano!*

Il fatto è che, a Roma, hanno esagerato un poco. Prima sono scomparsi in buona parte i quattrini che il buon popolo italiano aveva versato, con la consueta generosità, pro alluvionati del Polesine. I torrenti di acqua, in quell'occasione, si trascinarono con sè alcune centinaia di milioni di cui non si seppe mai la fine. Poi, con uno stillicidio ininterrotto, vedemmo sfumare all'orizzonte i milioni e milioni del soccorso invernale. Qualcuno suppone che abbiano raggiunto i versamenti per le case INA. Ed è possibile, visto che si ignora del pari la fine dei fondi INA. Non stiamo ora a ricordare la malaugurata sottoscrizione per gli avieri morti nel Congo. Minuzie, briciole, cui non pensa più nessuno. Neppure quelli che le hanno intascate.

Comunque, il ripetersi del fenomeno, divenuto costante e prevedibile come le piogge d'aprile, ha finito per irritare anche i più tolleranti. Diciamo appunto i lettori del Corriere, *i quali adesso aprono, per così dire, l'occhio destro. Benissimo. Quando apriranno anche l'altro, faranno qualche ulteriore scoperta. Per esempio, si occorgeranno che è un tantino paradossale affidare la tutela dell'onestà al* Corriere, *che, dei « governi ladri », è stato e resta costante tutore e sostenitore. E poi troveranno che è molto bello che l'organo dei Crespi apra le sue colonne alle sottoscrizioni, ma che sarebbe stato più bello se le avesse aperte a tempo alle denunce contro il pericolo incombente, così come faceva* l'Unità. *In quel modo avrebbe contribuito allora a salvar le vite, invece che a consolare oggi i superstiti. Ma ahimè, i padroni del* Corriere *hanno tanti e svariati interessi, in tutti i campi, che forse non era opportuno — a quell'epoca — parlar male degli elettrici e delle loro costruzioni pericolanti.*

Più che naturale. Comunque noi preferiamo versare i nostri soldi direttamente ai Comuni e alle Camere del Lavoro. Così si sa dove finiscono, e non passano per mani la cui attuale attività benefica non fa dimenticare la passata, purtroppo malefica, inattività. Con tante scuse per la franchezza.

*

Un articolo di Al Gumuria

L'aggressione marocchina condannata dalla RAU

L'inviato di Ben Bella torna a Rabat per incontrarsi con Hailé Selassié

Dal nostro inviato

ALGERI, 20.

Il conflitto algero-marocchino registra oggi la continuazione degli scontri armati insieme a un'intensa attività diplomatica che investe praticamente — oltre all'ONU — tutta l'Africa. Per quanto riguarda la situazione militare la giornata di oggi è trascorsa, per la verità, senza novità di particolare rilievo. I combattimenti nella zona a sud di Colomb-Béchar sono proseguiti con alterne vicende. Il Quartier generale dell'Esercito popolare algerino ha ordinato la requisizione di tutti gli aerei civili per accelerare l'afflusso dei rinforzi nella zona di operazioni. Secondo un'informazione proveniente da Colomb- Béchar un elicottero dell'Esercito popolare con a bordo quattro ufficiali egiziani in visita al fronte sarebbe stato costretto ad atterrare dai marocchini.

Frattanto, a quanto si apprende, il comando marocchino ha ordinato l'oscuramento in una ventina di centri lungo la frontiera mentre le migliori unità dell'esercito di Hassan II — forti di 35.000 uomini, appoggiati da contingenti di ausiliari — si sono attestate sulla linea di confine. Va inoltre segnalato che il comando marocchino è stato costretto oggi ad una smentita abbastanza clamorosa. Dopo aver accusato gli algerini di aver attaccato ed eliminato i 38 uomini della guarnigione di Ich, esso ha dovuto oggi ammettere che il comandante e 25 uomini del presidio di Ich sono stati ritrovati. Il comandante stesso ha detto di aver avuto due morti e di non conoscere la sorte di altri dieci che sono dati per «dispersi».

Sul piano diplomatico, la grande campagna annunciata ieri dal ministro degli Esteri Bouteflika prosegue. Hamed Yazid sarà ricevuto dal segretario generale dell'ONU U Thant mentre una delegazione diretta dal ministro della Giustizia Smaine, si è recata al Cairo dove ha esposto il punto di vista di Algeri davanti alla Lega Araba che oggi ha lanciato un nuovo appello alle due parti per la sospensione delle ostilità. L'organo ufficioso egiziano Al Gumuria *ha vibratamente denunciato oggi l'aggressione marocchina, definendo «tradimento» l'operato di Rabat contro l'Algeria.*

In una conferenza stampa Bouteflika ha annunciato oggi che Ben Bella ha chiesto una riunione urgente di tutti i ministri degli Esteri degli Stati africani per esaminare la situazione. Si cerca contemporaneamente da parte algerina di riallacciare il colloquio con Rabat. Bouteflika in serata è tornato nella capitale del Marocco, latore di un messaggio di Ben Bella per Hailé Selassiè (che si trova in visita a Rabat). L'imperatore di Etiopia aveva già offerto alle due capitali la propria mediazione.

La richiesta di convocazione dell'organizzazione dell'unità africana sarebbe già stata accolta favorevolmente da numerosi governi. Oggi sono giunti ad Algeri i ministri degli esteri del Ghana e dell'Etiopia.

All'interno del Marocco, intanto, un forte movimento di opposizione a Hassan II si viene sviluppando. Studenti e professionisti marocchini giunti ad Algeri da Rabat hanno dichiarato che dieci ufficiali sono stati fucilati per aver rifiutato di spiegare alla truppa le tesi governative sull'aggressione all'Algeria. Ma ancora più interessante è quanto ci ha dichiarato il signor Berrada, presidente dell'associazione unitaria degli studenti medi e universitari del Marocco: l'associazione ha deciso di passare, scegliendo la via della clandestinità, ad una lotta decisa contro il regime monarchico e feudale.

Fino ad ora, all'estero, la aggressione marocchina alla Algeria ha trovato appoggio aperto, totale, incondizionato solo nella Spagna franchista. Mentre lo stesso De Gaulle esita a prendere ufficialmente posizione e si contenta di fornire un appoggio indiretto a Rabat, l'organo falangista ABC *preannunciando la pubblicazione di accordi che darebbero ragione ad Hassan, prevede che la situazione precipiterà verso la guerra totale.*

Alessandro Curzi

A Cuba in un incidente

Ferito il capo dell'INRA

L'AVANA, 20. — Il governo cubano ha annunciato oggi che il compagno Carlos Rafael Rodriguez presidente dell'Istituto nazionale della Riforma agraria, è rimasto seriamente ferito in un incidente automobilistico. Il compagno Rodriguez è uno dei più autorevoli dirigenti del governo cubano: è affidata in gran parte alla sua competenza la organizzazione dell'economia cubana. Carlos Rodriguez ha riportato gravi contusioni e ferite al capo Nella foto: **Rodriguez** (a sinistra) **durante la sua recente visita a Mosca**

In un nuovo discorso

Kennedy prevede «altre crisi»

Preoccupate dichiarazioni sulla situazione interna

BOSTON, 20

Il presidente Kennedy ha ribadito in un altro discorso, ventiquattro ore dopo quello pronunciato all'Università del Maine, il suo giudizio sulla possibilità di «nuove crisi» nelle relazioni con l'Unione sovietica. Kennedy ha dichiarato ancora più precisamente di ieri che ci si devono attendere «ulteriori crisi di minore o maggiore portata», a causa dei diversi punti di vista americano e sovietico. Egli ha tuttavia aggiunto che nonostante questo, la lotta per la pace deve continuare.

Il presidente degli USA ha quindi criticato aspramente gli oppositori interni al suo programma politico, affermando che proprio in questo momento è fornita loro l'opportunità di dare prova di spirito costruttivo, a favore di questa America per le cui sorti essi dicono di nutrire tante preoccupazioni. A questo proposito il capo dell'esecutivo ha invitato tutti i suoi avversari ad approvare la costituzione di un fondo di undici miliardi di dollari per alleviare la disoccupazione nel paese, e a restaurare integralmente il fondo dell'Alleanza per il progresso, che avrebbe dovuto aiutare l'America latina a sviluppare la propria economia in un quadro di riforme politiche e sociali adeguate.

Infine Kennedy ha invitato il Congresso ad adottare un disegno di legge che stabilisca per tutti i cittadini, a prescindere dalla loro razza e religione, uguali diritti civili in tutti gli stati della confederazione.

Gli osservatori sottolineano la gravità di queste dichiarazioni, cercando di vedere dietro ogni punto del discorso presidenziale, le sue reali motivazioni politiche: 1) sui rapporti est-ovest. Kennedy rileva le stesse difficoltà insorte nella trattativa, cui ha accennato il ministro degli esteri Gromiko nelle ultime 48 ore: di fronte all'ostinazione americana a non voler compiere nessun ulteriore passo avanti sulla via della distensione e del disarmo e dinnanzi agli sviluppi, al contrario, della trattativa in seno alla NATO per dare vita alla forza atomica multilaterale, l'URSS non poteva che rilevare la cattiva volontà dei suoi interlocutori. Ora Kennedy ammette che si è giunti a un punto critico e prevede addirittura sviluppi di più acuta tensione nei rapporti internazionali.

2) L'amministrazione Kennedy si trova evidentemente di fronte a una serie di difficoltà profonde di carattere interno: il presidente ammette che la disoccupazione crea un difficile problema e sottolinea gli ostacoli che incontra il suo progetto per una legge che instauri la parità di diritti tra bianchi e negri. Come sappiamo, nell'elaborazione del progetto di legge al Congresso, gli emendamenti stanno addirittura snaturando il progetto primitivo. Le prospettive elettorali non sono certo estranee al tono nuovo di Kennedy sui problemi di politica interna.

3) La crisi dell'Alleanza per il progresso e di tutta la politica statunitense per l'America latina è apertamente ammessa, per la prima volta, da Kennedy; egli ne sottolinea per ora solo l'aspetto finanziario (i mancati investimenti), ma ne indica implicitamente anche tutta la portata politica: i recenti colpi di stato militari impongono una revisione fondamentale dei procedimenti diplomatici seguiti fin qui. Si apre forse una fase nuova e più pericolosa di prima, nelle relazioni con Cuba e con altri paesi dell'emisfero.

Londra

Home ha formato il nuovo governo

Butler ministro degli esteri

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 20

Sarà la nomina di Lord Home a primo ministro l'ultimo fattore del tracollo conservatore? In ogni caso è un indice ulteriore di decadenza. La modernizzazione del paese è il tema sul quale verranno combattute le prossime elezioni generali: appare assai strano anche a numerosi conservatori vedere imposto al vertice, senza l'approvazione della maggioranza, un uomo che sarebbe andato bene come capo del governo nel 18° secolo. Macmillan si è vendicato dei suoi critici e ha dettato la sua scelta, calpestando ogni principio democratico: la destra è giubilante, ma il partito si è spaccato in due.

Oggi Lord Home ha reso noto la formazione del gabinetto. Si tratta di un rimpasto piuttosto che di un nuovo governo. I mutamenti sono pochi, ma significativa è l'assenza dei due «ribelli», Macleod, co-presidente del partito e presidente della Camera ed Enoch Powell, ministro della Sanità, irriducibile sostenitore, di Butler e della linea più moderata. Anche l'altro presidente del partito, lord Poole, verrà probabilmente sostituito per avere appoggiato la candidatura di lord Hailsham. Così il nuovo governo inglese appare più o meno lo stesso, ma è indebolito per l'astensione di un paio di ministri e minato dalla riluttanza con cui altri (Butler, Hailsham, Maudling) si sono piegati al «colpo di mano» di Macmillan, mentre il partito in generale è scosso e insoddisfatto.

Richard Butler, l'uomo che gli elementi «progressisti» fra i conservatori volevano come Primo ministro, è il nuovo ministro degli Esteri. Maudling rimane cancelliere dello Scacchiere e Lord Hailsham ministro per la Scienza. Edward Heath (che aveva condotto le trattative per il Mercato comune in qualità di «secondo» di Lord Home) è stato promosso: sarà il nuovo ministro dell'Industria e del Commercio. Un vecchio nome è stato recuperato nella persona di Selwyn Lloyd a cui è stata data la carica di ministro del Sigillo privato e presidente della Camera al posto del dissidente Maclead. Selwyn Lloyd fu l'anno scorso vittima del rimpasto operato da Macmillan per mettere a tacere gli attacchi alla sua linea politica che provenivano da parte di acuni suoi colleghi. Il dissenso, tuttavia, aumentò e Butler ne fu tacito portavoce soprattutto nei riguardi della politica filo-europea della Gran Bretagna da lui mai condivisa.

Dopo il fallimento dei negoziati di Bruxelles, Macmillan, credette di vedere nella opposizione di Butler un ostacolo altrettanto determinante quanto il veto di De Gaulle e questo spiega il corso degli eventi successivi. Gli ultimi scandali hanno offerto alla fazione anti-Macmillan l'opportunità di sbarazzarsi di un uomo e di una politica che essi ritenevano esauriti. Ma l'ex Primo ministro, pur costretto alle dimissioni, non ha ceduto ed ha sbarrato la strada a Butler e agli esponenti del «rinnovamento» fra le file dei conservatori con la scelta di Lord Home. Così Lord Home si è visto sbalzato in sella solo grazie all'appoggio della destra del partito.

Nel riproporre le tappe della sua carriera più recente, v'è chi ricorda oggi il suo atteggiamento pro-Katanga nel Congo, il suo rifiuto di condannare la politica di segregazione razziale nel Sud-Africa e la sua approvazione al potere atomico indipendente della Gran Bretagna. Quest'ultimo — secondo Lord Home — è la base di ogni politica estera «ferma e dignitosa», ma tale convinzione non gli ha tuttavia impedito di farsi, successivamente, fautore della forza nucleare multilaterale per la NATO lanciata dagli Stati Uniti, paese dove — così si dice — egli conta molti amici e larghe simpatie.

Leo Vestri

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Togliatti

urgente — ha proseguito Togliatti — è quindi di respingere questo attacco della destra, tenendo conto però anche della sua debolezza, che deriva dal fatto che questi gruppi non hanno una solida base tra le masse popolari, e tenendo conto della forza e del prestigio delle organizzazioni democratiche e delle loro rivendicazioni. Se ci si collega a questa volontà, a questa forza ed a questo prestigio, si può agevolmente isolare e battere la destra ed avviarsi in avanti. Qual è invece — ha insistito Togliatti — la posizione della DC? Dopo il 28 aprile, il partito di maggioranza relativa si è mosso preoccupato solo di superare le proprie difficoltà interne, nel tentativo di eludere la volontà rinnovatrice espressa dai risultati elettorali.

Si è arrivati così a quel programma della Camilluccia, che rappresentava un passo indietro anche rispetto al centro-sinistra realizzato nel 1962 sulla base delle conclusioni del congresso di Napoli. C'era in quelle conclusioni un momento positivo — la affermazione di voler lanciare una «sfida al comunismo» affrontando il tema delle riforme sociali e politiche di cui il Paese aveva bisogno — e insieme un momento negativo — la riaffermazione di una lotta anticomunista alla quale anche i socialisti avrebbero dovuto associarsi. Dopo il 28 aprile prevalse ancora e solo il momento negativo, il tentativo disperato da parte della DC di mantenere il proprio monopolio politico garantendosi una certa stabilità parlamentare, attribuendo al PSI più o meno quel ruolo che venne assegnato per molti anni ai socialdemocratici dopo la rottura della unità antifascista uscita dalla Resistenza. Elemento essenziale di questa politica è l'invito al PSI di rompere quella grande sfera di unità che ancora esiste nel movimento popolare per dare una vita facile tranquilla ai governanti democristiani.

Tutto ciò del resto è ancora e più che mai manifesto nell'ultimo discorso pronunciato dal segretario della DC all'assemblea dei deputati democristiani, in cui c'è solo la esaltazione della funzione e della posizione anticomunista della DC ed è accuratamente evitato ogni accenno ai problemi concreti del paese. Terrorismo ideologico e turpiloquio politico si uniscono in questa sfrenata campagna anticomunista.

Tre fatti ha portato il segretario della DC nel suo ultimo discorso per avvalorare la sua posizione anticomunista: la nostra solidarietà con gli edili di Roma, la fermezza con la quale dichiariamo non essere legittimo lo scatenamento della forza pubblica contro i lavoratori; la nostra polemica con la Federconsorzi e la nostra richiesta di presentazione dei conti dei 1000 miliardi, tanto più giustificata dopo la recente intervista di Bonomi con la quale si dichiara che la Federconsorzi e la Coltivatori diretti sono state utilizzate come strumento di lotta anticomunista. («Cosa significa questo? Ci sono state sovvenzioni da parte della Federconsorzi a favore della DC?», si è chiesto Togliatti); infine il modo con cui ci siamo comportati di fronte alla sciagura del Vajont raccogliendo e portando di fronte al Parlamento ed alla opinione pubblica la protesta e la voce di quelle popolazioni.

La conclusione cui pretende di arrivare il segretario della DC, partendo da queste questioni, è che noi non saremmo democratici. Ma noi — ha insistito Togliatti — la lotta per la democrazia la conduciamo in Italia, e non per motivi tattici, da trenta, da quarant'anni. Non per tattica abbiamo lottato contro il fascismo, preso le armi contro il nazismo e dato un così importante contributo alla Costituzione, e, infine alla elaborazione di una via nuova per lo sviluppo della democrazia e il socialismo!

I dirigenti d.c. pretendono insomma ancora una volta di imporre come asse di ogni alleanza parlamentare e formazione governativa, una discriminante anticomunista che contraddice la corretta interpretazione della nostra Carta costituzionale e introduce un elemento di profonda degenerazione nella nostra vita politica, nel senso che ripropone un ritorno alla ideologia di quel centrismo e di quei governi di destra che avevamo motivo di ritenere finiti per sempre. L'anticomunismo ha un significato ben preciso: esso tende infatti a mantenere stabile il dominio delle attuali classi dirigenti, a rendere impossibili un vero spostamento a sinistra e misure di riforma economica e politica; cela quindi un proposito di involuzione conservatrice del gruppo dirigente d.c. da combattere in modo aperto e da far fallire.

Passando quindi ad esaminare l'atteggiamento dei partiti più vicini alla DC, Togliatti ha affermato che sostanzialmente analoga è la posizione del partito socialdemocratico, sia pure «con qualche attenuazione oggi o con qualche accentuazione domani», mentre una valutazione più positiva egli ha espresso a proposito dei repubblicani, i quali hanno denunciato recentemente la destra italiana come la «borghesia più arretrata del mondo capitalistico». Ma ciò che manca, ha proseguito Togliatti, nell'azione anche di questi partiti, è una qualunque indicazione di quale deve essere il contenuto di un nuovo indirizzo politico di rinnovamento. E non basta risponderci: centro-sinistra. «Di centri sinistra ne conosciamo ormai molti, egli ha detto. C'è quello delineato nella riunione dell'Eliseo del 1961, il cui programma poteva in gran parte raccogliere la nostra adesione; poi conosciamo quello del 1962 più arretrato ma nel quale pure abbiamo riconosciuto esistere alcuni elementi positivi (tra cui la nazionalizzazione della energia elettrica); c'è poi quello del gennaio del 1963 che sancì l'abbandono di tutti gli impegni programmatici assunti dal governo Fanfani, e quello infine degli accordi della Camilluccia che, nel giugno scorso, non poterono essere ratificati dal C.C. del PSI. Non è sufficiente quindi dire centro-sinistra, occorre sapere qual è l'indirizzo politico che si rivendica per battere quella borghesia così stupida e reazionaria».

Noi diamo — ha proseguito Togliatti — una risposta precisa: proponiamo uno sviluppo dei nostri ordinamenti democratici che dia alla democrazia nuovi contenuti economici e sociali, vogliamo che si avanzi verso una democrazia di tipo nuovo, che apra la strada ad un regime fondato sul lavoro e la giustizia sociale. Ma per ciò è necessaria una svolta nella politica estera, interna ed economica.

Il problema dell'allargamento della democrazia si pone non solo da noi ma in tutta l'Europa capitalistica, dall'Inghilterra dove si prepara una svolta che dovrebbe portare al governo i laburisti, alla Germania dove anche si pone il problema di un mutamento della vecchia politica di Adenauer, alla Francia dove avanza un processo di ricostituzione delle forze democratiche per battere il regime gollista. C'è insomma in tutta l'Europa una situazione nuova, condizioni più favorevoli in cui matura una spinta che parte dalla classe operaia, dalle masse lavoratrici e dai ceti medi e che impegna a liberare i rispettivi paesi da regimi conservatori e autoritari. E' questo il compito della classe operaia nei paesi occidentali a capitalismo sviluppato: indicare una via di rinnovamento democratico e di avanzata verso il socialismo, aprire prospettive di azione unitaria e gettare le basi per la organizzazione di una società nuova. In questo quadro si pone anche in modo nuovo il problema della unità del movimento politico della classe operaia ed è stato posto anche in discorsi preparatori del congresso socialista. Il problema di superare la scissione è più che mai attuale in Italia. A questo problema che ci auguriamo venga discusso nel prossimo congresso del PSI, noi riteniamo di aver dato un contributo che non può essere disconosciuto da alcuno su punti decisivi.

Questi punti così sono stati enunciati da Togliatti: 1) solidarietà viva ma non identificazione nei confronti dei regimi fondati sul potere della classe operaia e delle classi lavoratrici; 2) possibilità per il movimento operaio dell'Europa occidentale, di una via di avanzata democratica e pacifica verso il socialismo, in forme quindi diverse da quelle seguite in altri paesi; 3) definizione delle riforme economiche e politiche la cui attuazione può modificare le strutture del mondo capitalistico e aprire una strada alla avanzata delle masse lavoratrici alla direzione dello Stato; 4) una organizzazione infine del potere della classe operaia alleata ai ceti medi ed alle masse lavoratrici, in un nuovo blocco di forze sociali, che consenta il pieno rispetto e sviluppo delle libertà democratiche e della persona umana.

Con queste prospettive noi ci muoviamo oggi — ha detto Togliatti — anche nel grande dibattito internazionale in corso nel movimento operaio, respingendo ogni settarismo e dogmatismo che voglia legare le prospettive della avanzata verso il socialismo nel mondo occidentale a quelle che sono state le condizioni del tutto diverse verificatesi in altri paesi.

Passando poi ad esaminare le scadenze immediate, una delle quali è data dal congresso del PSI che dovrà prendere decisioni anche in relazione alla formazione del nuovo governo, Togliatti ha sottolineato la esigenza della apertura di un dialogo tra movimento operaio e socialista e movimento cattolico, dialogo da cui dipendono gran parte delle prospettive di sviluppo economico e politico del nostro Paese. Manteniamo ferma la posizione assunta nei confronti del centro-sinistra nel 1962 quando riconoscemmo quanto di buono c'era nel programma governativo, ma anche le sue lacune e le sue debolezze.

Non partiamo quindi nell'esame di questa possibilità da posizioni preconcette. Ma teniamo gli occhi aperti, e non riteniamo giusta la posizione di coloro che ritengono che sia sufficiente l'ingresso di una rappresentanza socialista al governo per aprire un nuovo corso della società nazionale. Ciò è smentito dall'esperienza storica, dalla esperienza di questo dopoguerra in Europa, in Francia, in Germania, in Inghilterra, dove la partecipazione al governo di partiti a ispirazione socialista non ha dato luogo a mutamenti degli indirizzi politici in senso socialista. Ciò che decide non è andare al governo ma il bagaglio di cose con cui ci si va, le posizioni programmatiche che si riesce a portare avanti, la volontà politica che si riesce a imprimere a tutta una formazione governativa.

Oggi bisogna battere l'attacco della destra e vanificare insieme il piano conservatore del gruppo dirigente della D. C. Noi non identifichiamo certo le due cose, ma denunciamo il loro fondo comune che si riassume nella volontà di non andare avanti sulla via delle riforme di struttura e rifiutiamo il ricatto di chi vorrebbe far scegliere tra queste due ipotesi e queste due soltanto, ricatto che, quando parte dai dirigenti attuali della DC copre una reale intenzione conservatrice. Battere l'attacco delle destre, e vanificare insieme il piano conservatore del gruppo dirigente dc è possibile perché nel paese ne esistono le condizioni, nei risultati delle elezioni del 28 aprile, nel vasto movimento di malcontento delle masse popolari.

Ed è su questa volontà di cambiamento che bisogna poggiare per andare avanti, e imprimere un forte contenuto ed orientamento programmatico per ciò che riguarda la situazione internazionale e la situazione interna. Non basta accontentarsi di una formuletta per dare la benedizione al Patto atlantico e lasciare che continui la vecchia politica estera conservatrice di guerra fredda. E' necessario preparare, attraverso proposte precise e una politica di disimpegno, soluzioni nuove al problema della convivenza internazionale sulla base della pacifica coesistenza. Per quello che riguarda la situazione interna e la politica sociale, ci sono riforme che non possono attendere: il problema della riforma agraria, della eliminazione della mezzadria, la questione dell'emigrazione, lo accrescimento della forza contrattuale del sindacato respingendo ogni tentativo di contenimento dei salari, la questione della casa e della scuola, la istituzione delle regioni, una lotta effettiva contro la corruzione, l'attuazione infine di una politica di piano attraverso una estensione del settore pubblico nella economia.

Tutto questo deve prendere consistenza attraverso un movimento delle masse e della opinione pubblica, una mobilitazione di tutte le energie della classe operaia e dei lavoratori e del ceto medio. Questa mobilitazione non può essere ottenuta che su una base unitaria e un coordinamento di programmi che consenta la formazione effettiva, anche se non ancora sul terreno parlamentare ma nella realtà del paese, di nuove maggioranze capaci di strappare le misure di cui il paese ha bisogno.

Ecco i problemi che stanno di fronte a noi. Alla DC, che pare rinunciare alla sfida contro di noi per chiudersi nel vecchio anticomunismo di marca centrista, lanciamo noi una sfida: la sfidiamo ad attuare quelle misure democratiche di trasformazione e rinnovamento delle strutture economiche di cui abbiamo bisogno, a porsi sulla via della estensione di tutti gli istituti democratici. Agli altri partiti del centro sinistra lanciamo non una sfida, ma un invito a rendersi conto di queste necessità, a dare una collaborazione all'elaborazione di un programma di rinnovamento, ad impegnare finalmente le loro forze per muoversi in questa direzione.

E' in questa luce — ha concluso Togliatti — che noi esaminiamo oggi i problemi della organizzazione del nostro partito. Noi valutiamo la situazione con un ponderato ottimismo perché vediamo che le mete che ci siamo posti possono essere raggiunte. Si apre quindi al nostro partito non la consueta campagna di tesseramento e reclutamento, ma una campagna che deve partire da questa consapevolezza. Si tratta di ricavare le conseguenze della vittoria del 28 aprile. Dobbiamo accompagnare la campagna di tesseramento e reclutamento ad un dibattito su tutti questi problemi, ai quali chiamare i compagni, i simpatizzanti, i compagni socialisti, gli esponenti del mondo cattolico, perché la campagna di tesseramento al Partito comunista italiano diventi un fatto popolare e nazionale, al quale voi tutti compagni siete chiamati a dare la vostra collaborazione.

La manifestazione era stata aperta dal compagno Bufalini, membro della Direzione del partito e segretario della Federazione di Roma, il quale dopo aver sottolineato i successi conseguiti dal partito a Roma e nel Lazio, aveva indicato i problemi che si pongono di fronte al movimento operaio romano. Tipico esempio di questi problemi è la lotta degli edili, che pone rivendicazioni immediate e di struttura, di tenore di vita e di riorganizzazione dei servizi e della vita della città.

Con un lungo applauso l'assemblea ha espresso la propria solidarietà con gli edili arrestati, per i quali una sottoscrizione era in corso in sala. Ha quindi preso la parola il compagno Renzo Trivelli, il quale ha illustrato la portata della campagna per la stampa comunista che si è articolata attraverso ben 448 manifestazioni e 14 feste di zona, un aumento della diffusione dell'*Unità*, di *Rinascita*, di *Vie Nuove*, e un buon risultato nella sottoscrizione. Infine il compagno Trivelli ha reso noti i risultati della gara di emulazione tra le sezioni, ed ha citato i casi di alcune sezioni, (tra cui Anzio, S. Polo dei Cavalieri, Aurelia) che hanno già raggiunto alte percentuali nel tesseramento per il 1964.

Diga

fermato anche il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, il bacino rimarrà così com'è. Rimarrà la diga, rimarrà il lago con dentro l'acqua, la terra e la roccia e, sopra, la nuova frana che minaccia di crollare dal monte Toc.

Nei giorni scorsi sembrava che l'Enel-Sade volesse addirittura, ripristinare il bacino, fin dove era possibile, per alimentare la sua centrale di Soverzene. Non perché scarseggi l'energia; ma perché un dirigente industriale non comprende per quale motivo quest'acqua non dovrebbe essere utilizzata, visto che c'è.

Adesso non si parla più di sfruttamento del bacino. Hanno capito che la sfida era troppo grossa. Però la diga resterà almeno per sostenere tutto quello che si trova nel lago, dicono gli esperti del ministero dei Lavori Pubblici. Ma continuerà a resistere? L'ingegner Miozzi paventa il peggio.

«Se — egli ha scritto — Dio non voglia, la diga dovesse scoppiare, si avrebbe il più spaventoso disastro che la storia possa ricordare. Tutta la congerie contenuta dalla diga precipiterebbe a valle; la più liquida proseguirebbe nel letto del Piave verso valle, ma la parte solida, rocciosa e detritica, formerebbe argine e ostruirebbe la vallata; il Piave, nel suo inconsapevole rispetto del compito assegnatogli, seguiterebbe ad apportare acqua da monte e sommergerebbe Terine, Ospitale, Basso, Rucorvo, Rivalco, Macchietto, Perarolo; poi la massa arginale, una volta raggiunta dalle acque del ciglio e poi tracimata, rovinerebbe di colpo, come tutti gli argini fluviali, quando siano tracimati, ed allora tutto il lago formatosi per la lunghezza di dodici chilometri sul letto del Piave, si precipiterebbe a valle distruggendo tutti gli abitati lungo le sponde del Piave, da Longarone fino alla foce. Come evitare tanta sciagura?».

Il grande costruttore dà anche delle indicazioni. Bisogna, dice, abbattere parzialmente la diga («capitozzare grado a grado il ciglio della diga») per fare precipitare a valle gli strati superiori del materiale franoso. Per evitare pericoli agli uomini, quest'operazione potrebbe essere fatta con il tiro dei cannoni. Poi, sempre poco alla volta, l'abbassamento della diga dovrebbe essere esteso «fino a raggiungere quello spessore di base che offra sicurezza per il contenimento della materia a monte».

L'ingegnere Eugenio Miozzi, che nei giorni scorsi, visitando Longarone, ha tremato per l'«inconsapevole indifferenza» con cui migliaia di persone sono state lasciate circolare sotto lo sbarramento, ha così «firmato» il suo scritto: «Ed ora, prima di chiudere, debbo dare ragione di questo mio intervento, che a taluni potrà sembrare una esibizione vanitosa di dottrina; ma alla mia tarda età non ho ambizioni. Però sento il dovere di vecchio funzionario di offrire, in questa sventura, quello che l'esperienza mi suggerisce; i ponti, i cui nomi ricorrono nei resoconti dei giornali e che hanno tutti resistito, del Malè, di Ponte nelle Alpi, di Belluno, li ho costruiti io, nel 1919-20, appena rientrato in servizio nel Genio Civile, dopo la parentesi della guerra; e nel 1928 sono stato il primo Ingegnere Capo dell'Azienda stradale alla sua istituzione; e queste mie attività, e conoscenze dei luoghi, dei terreni, delle circostanze, mi hanno fatto presumere di avere titolo per intervenire ed esporre i miei suggerimenti, al solo scopo di evitare nuovi e più tremendi lutti».

«Dovete avere fiducia, soprattutto in voi stessi». Così ha detto oggi il compagno on. Giancarlo Pajetta alle popolazioni di Longarone, di Castellavazza, di Codissago, di Dogna e di Provagna. E' stata una lunga visita, un incontro che ha commosso. Dopo aver deposto una corona di fiori, a nome del PCI nel cimitero di Fortogna (dove ancora le escavatrici preparano lunghe fosse nei campi ai piedi della montagna) Giancarlo Pajetta ha raggiunto Longarone. Lo accompagnavano il segretario della Federazione del PCI di Belluno, Olivotto, l'on. Bettiol, altri parlamentari e amministratori.

In municipio il vice-sindaco, il compagno socialista Arduini, ha abbracciato Pajetta. «Qui non ci sono parole da dire — gli ha detto — hai visto cosa è successo? Noi cerchiamo di andare avanti; ma abbiamo tanto bisogno dell'aiuto vostro». Arduini ha spiegato quali sono i problemi e le preoccupazioni dei superstiti; ha aggiunto che Longarone deve risorgere come polmone di tutta la valle, come consorzio di sette comuni vicini, come centro di quattro vallate che qui confluiscono. Per risorgere ci vogliono, però, mezzi e garanzie. C'è il problema degli emigrati, che sono disposti a rimanere purchè si dia loro una prospettiva di sicuro lavoro. Ma c'è, soprattutto, il problema della sicurezza. L'assemblea dei capi famiglia ha chiesto nei giorni scorsi non soltanto la distruzione della diga del Vajont; bensì anche la soluzione di tutte le gravi questioni che tengono in apprensione le popolazioni dei centri vicini, come sta accadendo a Vallesella.

«Tutti rassicurano — ha soggiunto Arduini — però a Vallesella le case si spaccano, come si spaccavano sul monte Toc Se nel Polesine si poteva anche far credere che c'era di mezzo la fatalità, qui la gente non vuol neppure sentire pronunciare questa parola. Qui ci sono i responsabili, e noi chiediamo che vengano puniti».

Pajetta ha ringraziato per la fiducia riposta nel Partito comunista. Ha detto che il Parlamento dovrà compiere una inchiesta, e che il gruppo comunista si batterà per ottenere l'apposita legge. Ma innanzitutto ha ricordato che la forza maggiore per la rinascita di Longarone sta nelle sue genti.

Dopo l'incontro in municipio il compagno Pajetta ha raggiunto Castellavazzo e Codissago. Sindaco (il democristiano dott. Rino Zoldan) e popolazione l'hanno voluto accompagnare sui luoghi travolti dalla valanga d'acqua. Anche questi sono paesi d'emigranti. Ne sono tornati centinaia, perfino dall'Africa e dall'America, non appena sentita la notizia della catastrofe. Hanno ripetuto che la maggior parte non vogliono più prendere la valigia per andarsene all'estero. Vogliono rimanere, sicuri però di poter lavorare.

«Dobbiamo restare uniti — ha ripetuto più volte il sindaco — per poter ricostruire ciò che è andato perduto. La ringraziamo, onorevole, e la preghiamo di essere al nostro fianco. Noi abbiamo bisogno più di tutti».

La visita è terminata, a sera inoltrata, nelle strade dei villaggi, ancora semi-isolati, di Dogna e Provagna

MARIO ALICATA - Direttore

LUIGI PINTOR - Condirettore

Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - **RINASCITA** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - **VIE NUOVE** (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19